

I "Giuramenti" poetici Mariangela Gualtieri

Teatro Vascello, via Carini 78, da oggi a domenica
alle ore 21, euro 12-20. Info tel. 06/5881021

RODOLFO DI GIAMMARCO

Farsi comunità teatrale. Lavorare su un corpo di corpi che è il Coro. Gridare in faccia al mondo l'inquietudine, l'amore, l'ardore, e la sapienza/enigma della tragedia arcaica. Essere fedeli a se stessi e al mistero. Eccole, alcune energie scalcianti di "Giuramenti", il frutto di tre mesi di lavoro di Teatro Valdoca, con regia, scene e luci di Cesare Ronconi, testo di Mariangela Gualtieri, drammaturgia del corpo di Lucia Palladino, per dodici giovani interpreti affiliati a questo mondo comune di quotidiano esercizio fisico e verbale nei boschi, e a questa voce che riverbera l'inconscio di tutti. Eccolo, il manifesto

furioso e tenero dell'avventura che approda oggi al Vascello, per testimoniare i problemi espliciti e la gioia segreta del lavoro trentennale della compagnia. «La parola vana dà spettacolo. Allora bisogna tentare uno spettacolo della parola sacramentale, dentro i timbri del giuramento - riflette la scrittrice-poetessa di questa storica formazione - Bisogna di nuovo dotare la parola delle proprie potenze. E per fare questo ci vuole il verso, l'arte del teatro, e soprattutto corpi vivissimi, cuori spalancati all'arte e all'incontro, comprendendo il rapporto ravvicinato col pubblico». La partitura di "Giuramenti" è nata in gran parte durante le prove. L'autrice ha risposto alle indicazioni della regia di Cesare Ronconi, cercando di dare voce al forte disagio che si percepisce in un prossimo giovane. «Ho ascoltato le titubanze, le incuranze, i rifiuti di ragazzi e ragazze, di chi oggi ha venti

anni o poco più. Ma anche le attitudini di chi sempre nella storia ha avuto vent'anni, non per diritto d'anagrafe, magari con slancio generoso e impavido, necessario». Il copione di quest'impresa testimonia l'impeto calmo, l'ispirazione scossa di tanti oratori intolleranti che hanno dato senso (e creato dissensi) nella teatrografia della Valdoca. «Ne sono nati qui tanti brevi monologhi, dettati ognuno dalla faccia che era lì ad aspettarli, che poi li ha imparati a memoria e portati in scena. La conseguenza è che ogni parte è a sé, senza personaggi, senza trama, senza ruoli, senza sviluppi psicologici. E il tessuto è ritmico. Ma c'è una grande voce comune». Gualtieri si riferisce al Coro, a un'intensità di gruppo, a una categoria di accomunamento. Il titolo non vuole essere solenne. «È un chiodo sulla parete, un destino, contro i pericoli».

